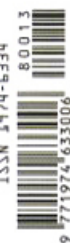


Muse
FASHIONART



Empowered by Beauty

CONSUELO CASTIGLIONI THE DELICATE VISION OF MARNI

Nobuyoshi ARAKI Brian ATWOOD Coco ROCHA Takashi MURAKAMI Yan PEI-MING

MUSE

The Fashionart Magazine

Portraits Amie Dicke

Tender and Dark

WRITTEN BY MARTA GALLI

GLI INIZI DELLA SUA CARRIERA A NEW YORK SONO STATI RIPETUTAMENTE RIFERITI E SUONANO ORMAI COME UNA LEGGENDA. TROVANDOSI SOLA NELLA GRANDE CITTÀ, AMIE DICKE COMINCIA A COLLEZIONARE LE IMMAGINI E I VOLTI A LEI PIÙ FAMILIARI. QUELLI DELLE MODELLE CHE POPOLANO LE RIVISTE PATINATE. CON TAGLIERINO E INCHIOSTRO LE TRASFORMA IN FANTASMI DI PIZZO CUI PRESERVA MANI, CAPELLI E LABBRO SUPERIORE.



dress Gucci

"Penso che il mio coinvolgimento nell'arte sia cominciato quando frequentavo le elementari, mentre camminavo tornando a casa da scuola trovavo delle cose per strada, una foglia o un sasso o semplicemente della spazzatura: qualcosa che qualcuno aveva dimenticato, perso o lasciato sul marciapiede e che per me diventava un nuovo tesoro. Ho ancora la tendenza a lavorare con oggetti ritrovati e immagini già esistenti". L'arte è un'ossessione per Amie Dicke, artista trentenne che Javier Peres, il gallerista che sta scuotendo il mondo dell'arte con le sue mostre radicali, ha portato sulla cresta dell'onda. Per lei è un processo intuitivo in cui si trova immersa senza nemmeno accorgersene, passando fluida da uno stato di noia a uno di curiosità. Nata a Rotterdam, dove si laurea alla Willem de Kooning Academie e dove vive tuttora, da ragazzina era solita addobbare le pareti della camera da letto con foto strappate dai giornali di moda. Ama quel mondo e lo usa con una verve citazionista che non va confusa con un sentimento ostile o polemico. Più o meno alla stessa maniera erano nati già nel 2001 i cutout, immagini intagliate e aperte sul vuoto, a cui ha fatto seguire installazioni di objets trouvés. Ritorna costantemente sull'immagine della bellezza che mette in relazione non dicotomica con l'idea di decadimento. E sofferenza. Lo stesso declino a cui andò incontro l'opera prima, quella presentata per l'esame finale all'Accademia, una scultura intima in marzapane che cominciò presto a coprirsi di crepe mostrando i precoci segni di un lento processo verso la decomposizione. Simile ai frammenti di letteratura che frequentemente cita: intellettuale, malinconica.

INTERVIEW

L'arte è violenta? La tua arte è violenta?

La curiosità, mista alla frustrazione, è una parte fondamentale del mio processo creativo. Un'azione diretta e impulsiva può essere totalmente fuori controllo e apparire violenta. Ma qualche volta è esattamente l'energia di cui ho bisogno per fare qualcosa di "stupido". Improvvisamente la "stupidità" si trasforma in una nuova scoperta. Può essere una sensazione fantastica. La mia arte ha un lato violento, ma quella violenza si accompagna a una certa concentrazione e persino precisione. Per citare Georges Bataille: "La verità ha una sola faccia, quella della contraddizione violenta".

E qual è il posto della bellezza?

Qual è il posto dove vanno le cose perdute?

Hai raggiunto la notorietà in un primo momento grazie ai tuoi cutout. Perché hai deciso di smettere?

La prima volta che sono stata chiamata da Visionaire per una mostra personale, ho detto immediatamente che avrei voluto fare qualcosa con la rivista, V magazine, e preferibilmente un cutout del mio autoritratto. Così mi hanno aiutato a mettermi in contatto con Mario Sorrenti che mi ha fotografato. Per l'occasione ho richiesto un trattamento "glamour" completo, con tanto di make up e pettinatura. Volevo che l'immagine avesse l'aspetto di quelle che avevo già usato. Mi ha mandato la foto e ho iniziato a ritagliare. Il risultato

di questa collaborazione è stato pubblicato su V magazine. È stata un'esperienza talmente "dietro le quinte" che è stato facile cambiare strada. In seguito ho esposto cutout di grandi dimensioni alla Visionaire Gallery di New York. Letteralmente, il magazine viene creato ogni mese dietro le mura di quella galleria. Non c'era più distanza. Ero ormai vicina alla fonte del mio materiale, facevo ormai parte del mondo "glitter and glamour". L'inaugurazione era molto affollata, con un pubblico soprattutto di modelle, fotografi e giornalisti. C'era una guest list, musica ad altissimo volume e anche i buttafuori. È stata un'esperienza diversa, positiva, in ogni caso in quel momento ho deciso che era ora di smetterla con i cutout. Credo addirittura che non ci fosse altra scelta.

Come hai deciso di passare ad altro?

Dopo aver visto tante immagini di moda, ho pensato di aver bisogno di riposizionarmi. Come avevo fatto nel 2000 per l'esame del diploma con una serie di sculture. In quel periodo avevo cominciato a esplorare la posizione delle donne nella vita di tutti i giorni e il modo in cui si percepiscono, in cui si presentano in pubblico. Mentre cercavo di trovare il mio posto come artista e come donna, osservavo le altre donne. Ero alla ricerca di uno stile personale e di un atteggiamento o un'attitudine unica e, quasi letteralmente, ho cercato di ricavarne una studiando le posture e le forme del corpo femminile. Essendo al principio della mia carriera artistica, ho deciso di usare il mio corpo per esprimere questa ricerca di una posizione diversa. Come una statua, ho fatto un calco delle mie gambe, dall'inguine fino ai piedi, in marzapane ricoperto da glassa. La sostanza molle ha replicato il negativo delle curve del mio corpo. Ho levigato e modellato le sculture fino a farle divenire delle colonne di zucchero, una più espansa, l'altra più stretta. L'ultima è coperta da un velo di glassa rosa mentre l'altra è a gambe larghe, e si gode la sostanza zuccherina che le scivola sulla coscia, di una trasparenza simile a quella del miele. Le due sculture si intitolano: "How sweet is the space between my legs". Ne ho fatto un remake in gesso e le ho esposte a Berlino, nel 2006, in una mostra dal titolo "Private Property" alla galleria Peres Projects. Ho scelto tre posizioni prese dalle foto di Helmut Newton.

La mostra "Private Property" era appunto ispirata a Helmut Newton.

Chi è per te Helmut Newton?

Per qualche motivo non potrei mai ritagliare le sue fotografie, perché le donne sembrano dotate di personalità. Sono reali, forti, con gambe lunghe e tacchi alti. Ecco perché ho deciso di creare quelle posizioni. I calchi in gesso mostravano tutti i dettagli della mia pelle e dei tacchi. Ho voluto creare un ambiente privato per queste sculture e trovare loro un posto tra i mobili che ho avuto per molti anni. Ho coperto di nastro adesivo il mio tavolo, la mia sedia, la consolle per mantenerli privati e conservarne la memoria per me stessa. Con il nastro adesivo li ho incollati al pavimento. Le sculture parlavano di memoria, dominio, possesso, appartenenza, segreti, invisibilità, protezione. Fondamentalmente "Private Property" si chiede se il feticismo della merce abbia origine nel consumatore o nel prodotto.



*black dress MAISON
MARTIN MARGIELA;
shoes GUCCI
next page: printed dress
DIOR; shoes PRADA*

C'è del sadismo nella tua arte?

No, ha a che fare con la Vergogna. Essere umiliato o sentirsi imbarazzato è il più alto stato di coscienza.

Pensi che il tuo lavoro sia un'"appropriazione"?

Sì. Penso che la vita intera sia un'appropriazione. Appropriarsi di qualcosa significa prenderne possesso. Se si tratta di un tuo pensiero, può essere che il seme dell'idea provenga da qualcun'altro. Mi piace prendere elementi in prestito. Amo i frammenti.

Chi sono gli artisti da cui trai ispirazione?

Andrej Tarkovskij: tutti i suoi film! "Satyricon" e "Giulietta degli Spiriti" di Federico Fellini. Frederik Ruysch: botanico e anatomista olandese, è ricordato per la preservazione anatomica e la creazione dei diorama con scene che incorporano parti umane. Maria Maddalena: prostituta e santa insieme. E la maniera in cui è stata rappresentata, con lunghissimi capelli. Gerrit Rietveld: "Schröder House". "Endless House" di Kiesler. Gordon Matta-Clark: "Cherry Tree, 1971". Vedere le sue immagini che si muovono spezzando la casa mi ha fatto piangere. La maniera in cui James Ensor usa i colori e i teschi. Bruce Nauman: la contemplazione del suo "artista nello studio". Robert Rauschenberg: "Bed" e il disegno "Erasing De Kooning". Meret Oppenheim. Louise Bourgeois con le "Cells". Thomas Hirschhorn, per come è diretto. Hans Bellmer per la sua precisione. Simone de Beauvoir. Milan Kundera. Fëdor Dostoev-

skij: "Memorie dal sottosuolo".

Consideri la tua arte femminile?

Vorrei citare il celeberrimo discorso tenuto da Meret Oppenheim nel 1975 quando ricevette il Basel Art Prize: "Ho la tentazione di dire che il lato spirituale-maschile di ogni donna sia costretto a indossare il mantello dell'invisibilità. Perché? Penso che sia perché gli uomini, da quando esiste il patriarcato – cioè da quando la donna è stata svalutata – hanno proiettato il lato femminile di loro stessi, quello che considerano di poco conto, sulle donne. Per le donne, questo significa vivere la loro vita femminile e allo stesso tempo quella che gli uomini proiettano su di loro. Così sono due volte donne. Questo è veramente troppo".

Credo sia molto interessante l'idea della "proiezione". Ognuno proietta i propri desideri, pensieri e sentimenti sulle persone attorno a sé e su se stesso. In questo senso penso che ognuno viva due vite o più, ma non penso sia troppo. Penso sia essenziale. Le parole "mantello dell'invisibilità" mi fanno venire in mente le due sculture di cui ho parlato, uno spazio visibile e invisibile allo stesso tempo.

Stai per trasferirti a Berlino, dove passerai l'estate e avrai uno studio in cui lavorare alla tua prossima mostra. Come pensi che la "nuova location" trasparirà dalle tue opere?

Come una "sbandata svogliata" vagherò per Berlino.

Tender and Dark

THE BEGINNINGS OF HER CAREER IN NEW YORK HAVE BEEN TOLD MANY A TIME AND ALREADY SOUND LIKE A LEGEND. FINDING HERSELF ALONE IN THE BIG CITY, AMIE DICKE STARTS TO COLLECT THE IMAGES AND FACES WHICH LOOK MOST FAMILIAR TO HER. THOSE OF MODELS WHO PEOPLE MAGAZINES. WITH X-ACTO KNIFE AND INK SHE TURNS THEM INTO GHOSTS OF LACE, JUST SAVING THEIR HANDS, HAIR AND UPPER LIP.

"I think art started when I was a young girl walking home from elementary school and during that walk finding things on the street, a leaf or a stone or just rubbish, something that somebody forgot, lost or left on the sidewalk that became new treasures to me. I still have the tendency to work with found objects, existing images".

Art is an obsession for thirty-year-old artist Amie Dicke, who was launched by Javier Peres, an art gallerist who is shaking the field with his radical exhibitions. It is an intuitive process in which she finds herself immersed without even noticing it, fluidly passing from a state of boredom to one of curiosity. Born in Rotterdam, where she graduated at the Willem de Kooning Academie and where she still lives, as a young girl she used to decorate her bedroom walls with pictures taken from fashion magazines. She loves that world and she uses it with a quotational verve which should not be confused with a hostile or polemic behavior. The cutouts were already created in the same way in 2001, carved images and open into space which were followed by installations of "objets trouvés". She constantly seeks to create a non-dichotomous relation between the image of

beauty that and the idea of decay. And suffering. The same decay which was met by her first work, the one she presented in her final exam at the Academy, an intimate marzipan sculpture which was very soon covered up with wrinkles, showing the early signs of a slow process towards decomposition. Similar to the intellectual and melancholy literature fragments she so often quotes.

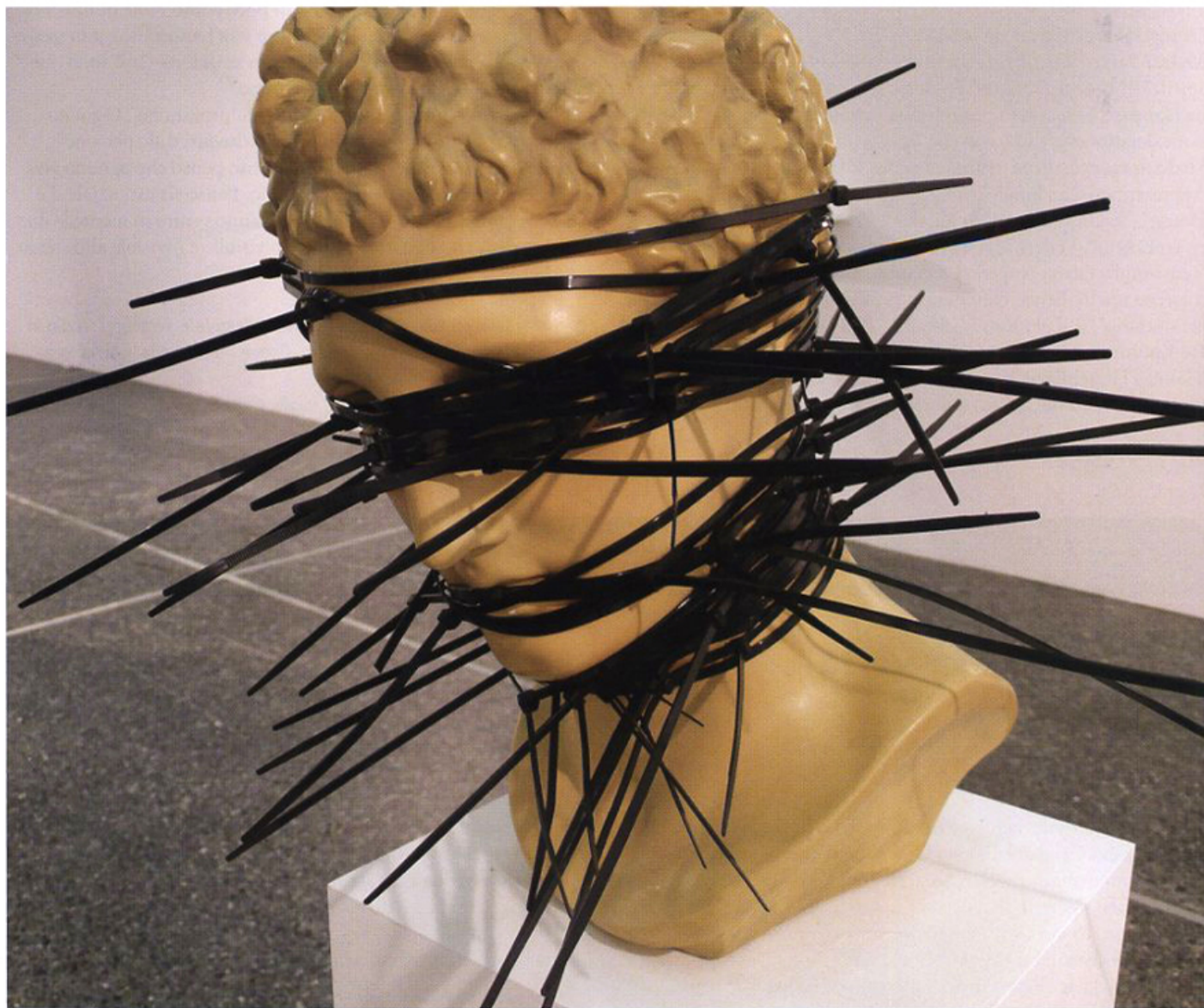
INTERVIEW

Is art violent? Is your art violent?

To be curious is an essential part of creation, combined with frustration. That's where my work starts. An impulsive direct action can be very uncontrolled and be read as violent. But sometimes that's exactly the energy I need to do something "stupid".

Suddenly "stupidity" turns into a new discovery. It can be a wonderful feeling. There's a violent side to my art, but that violence goes together with a certain concentration or even precision.

A quote by Georges Bataille: "Truth only has one face, that of a





violent contradiction”.

And what's the place of beauty?

Where is the place where lost things go?

You have first reached notoriety thanks to cutouts. Why did you stop? When I was first approached by *Visionaire* to do a solo show, I immediately said that I would be very interested in doing something in the magazine (*V* magazine) and preferably a self-portrait cutout. They helped me getting in contact with Mario Sorrenti and he took my picture. I asked for the whole “glamour” treatment, getting my make-up and hair done, because I wanted the picture to look like the ones I chose before. He sent me the picture and I started cutting away. The result of this collaboration was printed in *V* magazine. This was such a “backstage” experience, that it helped me letting go. Next to that, I exhibited large cutouts in New York at the *Visionaire* Gallery. The magazine is literally created every month behind the walls of that space. There was no more distance. I was very close to the source material. I had become part of the world of glitter and glamour. During the opening it was incredibly busy with a public of models, photographers and journalists. There was a guest list, heavy pounding music and even a bouncer. It was a different, good experience, but I decided there and then that it was the best moment to stop making cutouts. I even believe that there was no other option.

What made you decide to move on?

After seeing so many fashion images, I felt like I needed to re-position myself. As I did for my final exam in the year 2000 with a series of sculptures. In that period I started to explore the position of women in everyday life and the way they perceive themselves in relation to their appearance in public life. While trying to position myself both as an artist and as a woman, I observed other women. I was looking for a personal style or unique attitude or stance and, quite literally, tried to obtain one by studying the positions and shapes of the female body. Standing on the threshold of a professional career as an artist, I decided to use my own body to express this search for a distinguishable position. Like a statue, I made a pressing of my legs from crotch to foot in marzipan coated with icing. The soft substance echoed the negative curves of my body. The sculptures were smoothly molded and resulted in conical pillars of sugar, one broad and the other narrow. The latter one is veiled in deep pink icing. The broad one stands astride, luxuriating in the sugary substance of honey-like transparency that slides down its thigh. The two sculptures are entitled “How sweet is the space between my legs”. The remake of the ‘space between the legs’ sculptures were made in plaster and shown during ‘Private Property’ at Peres Projects/Berlin in 2006. I choose three positions from photos by Helmut Newton.

The “Private Property” exhibition was actually inspired by Helmut Newton. Who's Helmut Newton to you?

Somehow I could never cut his photographs, because the women seem to be personalities. They are real, strong, long-legged, high-heeled. That's why I decided to take and make the three positions. The plaster casts showed every detail of my skin and heels. I wanted to create a private surrounding for this sculptures and

showed them with pieces of furniture that had been my own for many years. I covered everything – table, chair and console – with tape, to keep them private and to keep their memory to myself. With the tape I glued them to the ground. The sculptures dealt with memories, domain, property, belongings, secrets, invisibility, protection. Ultimately, “Private Property” questions whether commodity fetishization begins with the consumer or the consumed.

Is there sadism in your art?

No, it is about Shame. Being humiliated or embarrassed is the highest state of consciousness.

Do you think your work is an “appropriation”?

Yes. I think our whole life is an appropriation. To appropriate something involves taking possession of it. When it is one of your thoughts, maybe the seed of the idea came from someone else. I like borrowed elements. I love fragments.

Who are the artists that inspire you?

Andrej Tarkovskij: all his films! Federico Fellini's “Satyricon” and “Giulietta degli Spiriti”. Frederik Ruysch: a Dutch botanist and anatomist, remembered for his developments in anatomical preservation and the creation of dioramas or scenes incorporating human parts. Maria Magdalena: whore and saint all in one. And the way she's been depicted with overgrowing long hair. Gerrit Rietveld: “Schröder House”. The “Endless House” by Kiesler. Gordon Matta-Clark: “Cherry Tree, 1971”. Seeing the moving images of him actually splitting the house made me cry. James Ensor's use of colors and skulls. Bruce Nauman: his “artist in studio” contemplation. Robert Rauschenberg: “Bed” and “Erasing De Kooning” drawing. Meret Oppenheim. Louise Bourgeois: “Cells”. Thomas Hirschhorn for his directness. Hans Bellmer for his precision. Simone de Beauvoir. Milan Kundera. Fëdor Dostoevskij: “Notes from the underground”.

Do you consider your work as feminine?

I would like to quote the much quoted speech held by Meret Oppenheim in 1975 when she was awarded the Basel Art Prize: “I am tempted to claim that the spiritual-male side of woman has so far been forced to wear a cloak of invisibility. Why? I think it is because men, ever since the patriarchy was established – that is, ever since the female was devaluated – have projected the female side of themselves, which they regard as something of lesser value, on women. For women, this means having to live their own female life, as well as the female life men project on them. Thus they are woman times two. That is much too much.” I find the idea of “projecting” interesting. Everyone is projecting their own longings, thoughts and feelings onto their surroundings and themselves. In that sense I do think that everyone is living two or even more lives, but I don't think it is too much. I think it's essential. The words: “cloak of invisibility”, remind me of “the space between the legs” sculptures, visible and invisible at the same time.

You are moving to Berlin for the summer and you'll have a studio there where you will be working at your next exhibition. How do you think the “new location” will show in your works?

Like a ‘passive drifter’ I will wander through Berlin.

